

Riflessioni leggendo «The American Pope – Costruire ponti per costruire la pace».

[ANTONIO PALAZZO ^(*)]

1. L'introduzione di Massimo Milone al commento del viaggio di Papa Bergoglio in America ⁽¹⁾ inizia con una rappresentazione storica del ruolo che ha avuto Cuba nel secolo scorso e che continua ad avere in questo inizio di terzo millennio.

La scritta «Todos somos Americanos», apparsa all'Avana mentre Barack Obama e Raoul Castro dialogavano ristabilendo relazioni diplomatiche, il Papa Bergoglio visitava l'isola, è il segno di come sia avvertito, da un popolo maturatosi con rivoluzioni nel processo di libertà, un ponte tra Cuba e le Americhe.

Era il 1959 quando Fidel Castro prese il potere ed io, appena laureato, ero stato eletto segretario della associazione «Antichi Alunni della Compagnia di Gesù».

Ricevevo l'annuario dell'associazione con l'elenco degli ex allievi dei gesuiti nei collegi del mondo, e leggevo in quello di Cuba: «Castro Fidel, avvocato».

In quell'anno e in quelli successivi, Fidel si impose tra i poteri del mondo non con una rivoluzione violenta, ma culturale.

Bergoglio, gesuita, incontra oltre che Raoul, che rappresenta il potere ufficiale, anche l'antico allievo dei gesuiti del collegio Belén, e lo abbraccia.

Fidel aveva da farsi perdonare la chiusura, nel 1961, del collegio dove aveva studiato, perché il Provinciale di quel tempo si era votato al potere di Batista; ma nel 2014, l'anno prima della visita di Bergoglio, è stato accolto

^(*) Accademico dei Giusprivatisti Europei, *Editor in Chief*.

⁽¹⁾ L. JAKES, P. MESSA, M. MILONE (a cura di), *The American Pope – Costruire ponti per costruire la pace*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2016.

con adeguato rispetto il Padre Generale, il Papa c.d. “nero”, a Cuba, Adolfo Nicolàs Pachòn, che prepara la visita del Papa confratello gesuita.

La lettura dei discorsi di Fidel⁽¹⁾ risente della sua formazione cattolica e così, il 17 febbraio 1959, assumendo l’incarico di Primo Ministro, inizia il discorso dicendo «soffro al pensiero che abbiamo chiesto ai lavoratori invitandoli a sospendere tutte le loro richieste, per salvare il raccolto della canna, per salvare la rivoluzione; invitandoli a sperare ad avere fiducia in noi». E aggiunge: «voglio approfittare di questa occasione, mentre assumo la carica di Primo Ministro, per dire agli operai, ai contadini, che noi non li abbiamo dimenticati e che abbiamo sempre presenti le loro necessità». Per dire inoltre “che la riforma agraria è una legge (...) che risolve il problema dei contadini senza terra, che stiamo lavorando per prepararla, e sarà una realtà in poche settimane».

E sull’usura diffusa durante il governo Batista: «Prima, quando veniva costruita una strada la si faceva non a beneficio del popolo, ma dei proprietari della zona. Il popolo ha dovuto sopportare ogni genere di ingiustizia, e sopportare è diventato quasi una consuetudine in ogni occasione. Un altro esempio è costituito dall’acquisto dei mobili a rate. Chi ha il danaro in contanti paga la metà di quanto è costretto a pagare un povero che si impegna con le rate, e che inoltre è gravato da una cifra elevata d’interessi. Così, se si è costretti a ricorrere al Monte dei pegni, avviene la stessa cosa; per non parlare, poi, di chi si serve del prestito ad usura. Credo che tutto ciò debba sparire al più presto, e che lo Stato debba quanto prima risolvere anche il problema dell’usura, che succhia il denaro della povera gente. Bisogna andare inoltre nei più miserabili quartieri dell’Avana, o spingersi nei paesi dell’interno per vedere quali sono le condizioni di abitazione della povera gente. Le imprese di costruzioni sono state incapaci di risolvere il problema della casa, è questo un altro compito che lo Stato deve affrontare attraverso l’istituto del risparmio e delle case popolari», per evitare, come dirà Bergoglio, «la cultura dello scarto».

⁽¹⁾ I discorsi di Fidel Castro sono stati pubblicati con il titolo *La rivoluzione cubana. Le origini del socialismo latinoamericano*, Pgreco, Milano, 2015.

E inoltre è attuale su democrazia, ruolo dei partiti e loro libertà: «per noi democrazia significa stessi diritti per tutti. Si discutono tutte le idee, tutte le opinioni: l'uomo è ragione e non forza, è intelligenza, non imposizione e capriccio; si parli, si discuta: noi vogliamo proprio la libertà di discutere, di pensare, di scrivere e di riunirci per tutti gli atti leciti e legali. Non è questo un mondo ideale? Bisogna aggiungere, però, che dovrà essere un mondo in cui tutti possono mangiare, dove la gente non muoia di fame, perché a quelli che parlano tanto di libertà e di democrazia (e sono molto esigenti in questo campo) non gli va giù che si parli del diritto degli uomini a mangiare, vivere; e con la democrazia teorica non mangiano gli infelici che stanno morendo di fame, con la democrazia teorica non si curano i malati». E aggiunge: «la teoria politico-filosofica ideale è quella che dà all'uomo tutte le libertà e in più anche le soddisfazioni di ordine materiale. Questa la dottrina della nostra rivoluzione».

E nella parte introduttiva del discorso aveva detto a chi paventava la nascita del comunismo a Cuba: «Perché si vuole agitare il fantasma del comunismo? Solo per il fatto che qui non si perseguitano i comunisti, visto che qui non si perseguita nessuno? Dovremmo perseguitarli solo perché sono comunisti? E poi perseguitare cattolici, perché sono cattolici; i protestanti perché sono protestanti; i massoni perché sono massoni, i rotariani perché sono rotariani». E conclude: «se pensare, come io penso, significa essere comunista, io sono comunista».

Nell'aprile del 1959 è in visita a una delle associazioni di giornalisti americani a parlare nel loro congresso a New York, e afferma: «non siamo venuti qui a parlare soltanto dei problemi di Cuba. Siamo venuti a parlare dell'opinione pubblica nord-americana, dei problemi che sono comuni a tutta l'America. Non siamo qui per chiedere qualcosa: non siamo venuti ad esprimere egoisticamente – e avremmo potuto farlo – i bisogni di Cuba. Siamo venuti a dire il sentimento e il dolore d'America, siamo venuti a parlare dei bisogni d'America a questo altro grande popolo d'America. Gli uomini e le donne riuniti qui, in numero che mai s'era visto nella più grande città del mondo, dicono i sentimenti democratici, patriottici e civili di questo popolo, e niente potrebbe essere più convincente, o più eloquente o più umano. Al popolo nordamericano noi possiamo dire che là c'è un altro grande popolo,

quello dei latinoamericani, e possiamo dire che anche quello è un popolo nobile, un popolo patriottico, possiamo dire che anche là ci sono milioni di esseri umani che desiderano costruire la loro felicità, di prendere la loro libertà, di guadagnare il pane col sudore della propria fronte».

Fidel si propone quale politico e uomo di Stato, di formazione, oserei dire, cattolica, che dal centro delle due Americhe lancia un programma di solidarietà tra ricchi e poveri.

Egli, inascoltato dagli Stati Uniti, reagisce prima nel 1960 con la nazionalizzazione delle imprese americane a Cuba e, dopo la controreazione statunitense che a San José di Costa Rica cerca di contrapporgli un gruppo di paesi sudamericani, arma esuli cubani e mercenari che vengono sconfitti da Fidel, costretto ora ad avvicinarsi all'Unione Sovietica.

2. La domanda che si fa oggi Massimo Milone è: «se l'appello nella piazza della rivoluzione, dominata dall'effigie del Che Guevara e di Fidel, lanciato da Bergoglio, accelererà, come sembra, la fine dell'embargo e l'inizio di una storia nuova». E la risposta di Milone è sì: «qualcosa accadrà in questo paese 'congelato' negli anni Sessanta, dove le case dalla struggente bellezza attendono una improbabile ristrutturazione, in un centro storico protetto dall'Unesco e dove oltre 200.000 persone, ogni giorno, per sfuggire alla fame e l'isolamento s'inventano un turismo dai modi occidentali ma che va da economia da terzo mondo».

«Todos somos americanos», riprende Milone la lettura della scritta, «ma per il Papa argentino non è quello della occidentalizzazione o il volto di una nuova Miami. Bergoglio immagina una grande regione latino-americana, con un proprio codice culturale, la sua storia, la sua anima, la sua cattolicità. Ripartendo da Cuba».

«Con la visita», dice Milone, «ha confermato di essere il capo spirituale dell'intero Sudamerica, un continente in cerca di nuova unità, di nuovi equilibri economico-sociali. Papa Bergoglio lo aveva anticipato sul volo che lo riportava a Roma dall'Ecuador: 'i popoli latinoamericani devono dialogare per creare la patria grande'».

A questo punto, Milone tocca con l'analisi storica le basi di questa idea

che ha le sue origini nel pensiero di Fidel già esaminato, rileggendo i discorsi rivolti ai cubani; e l'esempio provato con la sua vita nel realizzare la rivoluzione socialista, e non quella comunista-marxista, che non ha mai convinto il Fidel antico allievo della compagnia di Gesù.

Come scrive Massimo Milone: «l'inizio del dialogo decisivo è datato gennaio 1998: Giovanni Paolo II va a Cuba e incontra Fidel. Chiesa, già allora protagonista dell'operazione disgelo. Poi Benedetto XVI ed ora Bergoglio, che atterrando a Cuba il 19 settembre 2015 dirà: “da alcuni mesi siamo testimoni di un avvenimento che ci riempie di speranza. Il processo di normalizzazione delle relazioni dei due popoli, dopo anni di allontanamento. È un processo, è un regno del prevalere della cultura dell'incontro, del dialogo, il sistema della valorizzazione universale sul sistema, morto per sempre, di dinastia e di gruppo, come diceva José Martí”».

E Martí è il patriota cubano sacrificatosi nella lotta per liberare Cuba dalla tirannia spagnola. Martí ricorre sia nei discorsi di Fidel e in quelli di Francesco. E Papa Francesco conclude: «incoraggio i responsabili politici a proseguire su questo cammino, e a sviluppare tutte le sue potenzialità come prova dell'alto servizio che sono chiamati a prestare a favore della pace e del benessere dei loro popoli e di tutta l'America, e come esempio di riconciliazione del mondo intero. Il mondo ha bisogno di riconciliazione in questa atmosfera di guerra mondiale a pezzi che stiamo vivendo».

3. Il saggio di Lara Jakes ci fa rivivere, a questo punto, quali componenti della società civile e del mondo cattolico hanno partecipato alle manifestazioni per Bergoglio cogliendo soprattutto il pensiero dei giovani ed il loro commento ai discorsi del Papa e di Obama. Ha commosso i giovani in ricordo di Francesco a tre grandi americani.

Martin Luther King e il suo sogno di uguaglianza: «non dobbiamo ripetere le colpe e gli errori del passato. Dobbiamo cercare di vivere nel modo più nobile e giusto possibile, educando la nuova generazione a non voltare le spalle al nostro vicino e tutto quello che ci circonda». Ed ha ammonito la base del potere americano dicendo: «il criterio che usiamo per gli altri sarà lo stesso che il tempo userà con noi».

Ha parlato poi di due grandi cattolici: Dorothy Day, l'attivista sociale di elevata cultura, e il monaco trappista Thomas Merton.

Della Day ha detto: «il suo attivismo sociale, la sua passione per la giustizia e per le cause degli oppressi, sono stati ispirati dal Vangelo, dalla sua fede e dall'esempio dei santi». Nel 2012 la Conferenza Episcopale degli Stati Uniti ha suggerito alle gerarchie vaticane di canonizzare Day e durante il suo discorso al congresso, Bergoglio ha detto che esaminerà questa possibilità.

4. A questo punto, il volume *The American Pope – Costruire ponti per costruire la pace* consente al lettore di approfondire il discorso di Francesco alle Nazioni Unite pronunciato a New York il 25 settembre, con il saggio di Paolo Messa.

Messa ci ricorda i discorsi di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI all'Onu, mettendo in risalto un concetto fondamentale in quei discorsi che è quello di "diritto".

Dice Messa: "nel tempo, il concetto di diritto ha assunto agli occhi della Santa Sede un elemento imprescindibile per governare la società, e garantire lo sviluppo pacifico delle relazioni umane. Da qui è nato l'apprezzamento della rinnovata vicinanza della Chiesa all'esperienza delle Nazioni Unite e a tutti gli sforzi portati avanti in questa sede per costruire quell'impianto di norme che oggi regolano la vita internazionale degli Stati e che sempre più influenzano i sistemi dei singoli paesi". E continua: "In questo modo Papa Francesco non smentisce la vicinanza della chiesa ai progetti e alla stessa struttura dell'Onu, considerandola alla stregua dei suoi predecessori", e cioè "la risposta giuridica e politica adeguata al momento storico".

Dice Messa: "Un momento storico che racconta di sfide di rilevanti dimensioni con cui l'umanità è chiamata a convivere e fare i conti: terrorismo, migrazioni, disuguaglianze, economiche, sfruttamento infantile e criminalità internazionale, che porta con sé tratta degli esseri umani, narcotraffico e prostituzione, sono sotto gli occhi di tutti".

Dinanzi a questa oscurità, come la definisce Bergoglio, si inseriscono spazi di luce rappresentati dallo sviluppo del diritto internazionale, dalla costru-

zione della normativa internazionale dei diritti umani, dal perfezionamento del diritto umano”.

Ed a questo punto Messa coglie la rilevanza degli strumenti di tutela processuale diretti alla attuazione dei diritti quali gli arbitrati.

Non è infatti sfuggito a Francesco questo strumento definito da lui “vera norma giuridica fondamentale” che però non ha trovato sempre adeguata applicazione.

La scienza del diritto costituzionale e quella del diritto internazionale hanno chiarito le interrelazioni tra i due diritti relativamente alla base minima di essi.

È l’idea più attuale di possesso di beni della vita nella scienza giuridica attuale, con a fondamento il diritto all’ambiente, alla casa, alla terra, all’istruzione.

Come viene espressa da Messa commentando questa parte del discorso del Santo Padre: “l’idea stessa di accentramento del potere è ben lontana dal concetto di diritto su cui si sviluppa la giustizia, perché secondo Papa Francesco: ‘lo sviluppo umano integrale e in pieno esercizio della dignità umana non possono essere imposti. Devono essere costruiti e realizzati da ciascuno, da ciascuna famiglia, in comunione con gli altri esseri umani e in una giusta relazione con tutti gli ambienti nei quali si sviluppa la società umana”.

Messa conclude ricordandoci che Papa Bergoglio, affermando che “prima e al di là di piani e programmi ci sono donne e uomini concreti, uguali ai governanti”, ha insegnato al mondo qual è la via della pace.